

SOCIETA' PER GLI STUDI NATURALISTICI DELLA ROMAGNA



NOTIZIARIO

1 / 2012

N. 46 - FEBBRAIO 2012

Società per gli Studi Naturalistici della Romagna
Associazione di promozione sociale con sede legale in Piazza Zangheri, 6 - Cesena
Indirizzo postale: **C.P. 144 48012 Bagnacavallo (RA)**

e-mail della Segreteria **info@ssnr.it**

sito internet **www.ssnr.it**

NOTIZIARIO 1 / 2012 (N. 46)

Periodico semestrale – Febbraio 2012

Direttore responsabile Sandro Bassi

SOMMARIO

in neretto gli appuntamenti da non perdere !!

Vita Sociale

I NOSTRI IMPEGNI	Pag. 3
LA NOSTRA SOCIETÀ E IL MUSEO DI FAENZA	Pag. 3
RINNOVO DELLA QUOTA SOCIALE	Pag. 4
ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI	Pag. 5
L'USLAZZ	Pag. 6

Incontri e proiezioni

LE SERATE AL CENTRO “LA COCLA” DI FORLÌ	Pag. 9
LE SERATE NATURALISTICHE DI VIA COGOLLO	Pag. 10
LA MAGNAZZA DI PRIMAVERA	Pag. 11

Contributi

UN AMICO NATURALISTA	Pag. 12
NATURA IN CUCINA	Pag. 13
PIANTE RARE E PIANTE COMUNI: PERCHÉ?	Pag. 15
ANNUNCIO	Pag. 18

Pubblicazioni

BIBLIOROMAGNA	Pag. 18
PUBBLICAZIONI DISPONIBILI	Pag. 19

Allegato

BILANCIO CONSUNTIVO 2011	Pag. 20
--------------------------	---------

Impaginato in proprio

Stampato da “Cartabianca P.S.C. a r.l.” – Faenza

I NOSTRI IMPEGNI

Cari soci,

anche per questo nuovo anno la nostra società ha in animo diverse iniziative: alcune sono il proseguimento di esperienze ormai consolidate, mentre altre sono nuove e legate a peculiari circostanze. Cicli di proiezioni serali, lezioni didattiche nelle scuole, allestimento di mostre, incontri conviviali sono tutte iniziative tradizionali e ormai attese dai soci. In particolare si sta concludendo a Forlì un ciclo di serate dedicate alla Geologia, alla Paleontologia e all'Antropologia. A Bagnacavallo, nella sede di via Cogollo, proseguono le proiezioni e gli incontri serali del primo martedì di ogni mese. Nelle pagine di questo Notiziario troverete i programmi di Forlì e Bagnacavallo. Altre serate sono in fase di progettazione per Cesena e Faenza.

Com'è consuetudine il loro calendario, quando ultimato, sarà divulgato tramite le "Newsletter" periodiche.

Quest'anno, oltre ai due numeri del Quaderno e due del Notiziario, abbiamo in programma di fornire ai soci almeno un'altra pubblicazione.

Con il Museo di Scienze Naturali di Faenza è iniziata un'importante collaborazione e sempre in queste pagine troverete uno specifico resoconto.

Nel mese di Aprile è indetta l'Assemblea ordinaria nella quale, fra i vari punti all'ordine del giorno, c'è anche l'approvazione del bilancio 2011, per questo ne abbiamo allegato una sua sintesi qui, nelle ultime pagine.

Unito al Notiziario scoprirete anche l'omaggio di un adesivo con il logo della nostra Società. Per quest'occasione il nostro Presidente ha scritto qualche riga dove spiega da dove viene il nostro simbolo e perché è stato scelto.

LA NOSTRA SOCIETÀ E IL MUSEO DI SCIENZE NATURALI "MALMERENDI" DI FAENZA

Il Museo di Scienze naturali "Malmerendi" di Faenza, inaugurato nel 1981, dopo un primo quindicennio di gloria ha avuto un progressivo declino al punto che nel 2010 il comune ne ha deciso la chiusura. Il suo stato era, a dir poco, pietoso: locali inaccessibili per disordine, acqua che filtrava dal tetto, inagibilità al pubblico per il mancato adeguamento alle norme di sicurezza, l'attiguo giardino botanico in abbandono. Alcune delicate collezioni, come quella entomologica "Malmerendi", che comprende circa 100.000 reperti, da anni non avevano avuto gli indispensabili interventi di conservazione. Si potrebbe continuare nell'elenco delle condizioni negative, ma mi fermo qui. A proposito di collezioni custodite nel Museo, oltre a quella entomologica, voglio far presente anche quelle di ornitologia (Malmerendi e Fabbri), di malacologia fossile romagnola (Ruggieri) e i molti altri reperti fossili di grande valore scientifico, come ad esempio i tipi dei vertebrati messiniani rinvenuti nella cava del gesso del Monticino o le orme di dinosauro impresse in un grande blocco calcareo.

Il Gruppo Speleologico Faentino nel mese di novembre ha preso in mano la situazione e, grazie ad una convenzione con il Comune e con un lavoro di solo volontariato, si è proposto l'obiettivo di rimettere in funzione il Museo. Per avere un'idea del grande impegno che il Gruppo sta approfondendo per raggiungere l'intento, nei primi due mesi esso ha effettuato 900 ore di lavoro smaltendo 1.450 chilogrammi di carta e cartone, 200 di plastica e vetro; inoltre con l'aiuto degli operai del servizio giardini del comune ha riassetato il giardino botanico smaltendo quattro autocarri di potature. Nel mese di gennaio, oltre a continuare il lavoro di pulitura, ha riassetato il tetto ed ha rifatto alcuni intonaci.

In questa situazione è stato chiesto un aiuto anche alla nostra Società che nel suo primo direttivo di questo nuovo anno ha ufficialmente aderito alla richiesta. Con gli Speleologi ha formato un comitato di gestione e ha fornito gli esperti indispensabili. Si sono così formati gruppi di lavoro nel campo della botanica, dell'entomologia, dell'ornitologia, della tassidermia e della paleontologia. Il loro intento è quello di ordinare, inventariare tutto il materiale conservato nel Museo e preparare percorsi didattici per le scuole. L'obiettivo è di aprire il Museo per l'autunno, almeno per le visite scolastiche. Il lavoro da fare è tantissimo e il tempo a disposizione appare molto limitato. E' una scommessa ardua, ma visto il grande entusiasmo siamo sicuri del suo pieno conseguimento.

Cesare Tabanelli

RINNOVO DELLA QUOTA SOCIALE

Sono aperti i rinnovi e le iscrizioni per l'anno 2012; ricordiamo che la quota è di

30 EURO per i soci ordinari

15 EURO per i soci che abbiano 30 anni o meno.

E' possibile versare direttamente, in occasione degli incontri sociali, al Segretario (Tabanelli), al Tesoriere (Bendazzi) o ad alcuni altri membri del Consiglio direttivo (Semprini, Pederzani, Contarini); per chi preferisca il versamento alla Posta ricordiamo che il CC postale ha il N. 11776473 ed è intestato a "Società per gli Studi Naturalistici della Romagna".

SOCIETÀ PER GLI STUDI NATURALISTICI DELLA ROMAGNA
ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

L'Assemblea Ordinaria dei soci, conformemente allo statuto della Società (art. 13-14-15) si terrà in prima convocazione Giovedì 12 Aprile 2012 alle ore 18, ed in seconda convocazione

VENERDI 13 APRILE 2012 alle ORE 21

a Faenza presso il Museo di Scienze Naturali "Malmerendi" (via Medaglie d'Oro 51) con il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione sulle attività del 2011
- 2) Presentazione e votazione bilancio 2011
- 3) Programmi operativi per il 2012 e previsioni economiche
- 4) Relazione sullo stato dei Soci
- 5) Convalida nuovi Soci
- 6) Varie ed eventuali.

I soci possono farsi rappresentare da un altro socio con delega scritta. Il numero massimo delle deleghe attribuibili ad ogni socio è fissato in due (art. 13 dello statuto).

DELEGA

Il sottoscritto/a
Socio della Società per gli Studi Naturalistici della Romagna, in regola con la
quota sociale 2012, delego

.....

A rappresentarmi nell'Assemblea Ordinaria dell'Aprile 2012

Firmato

L'USLAZZ
(ossia l'uccellaccio)
il nostro logo

Quando, 25 anni fa, fu fondata la nostra Società una delle prime cose a cui si pensò fu proprio il suo simbolo.

Eravamo Romagnoli e quindi era necessario un gallo, animale da sempre caro perché incarna le nostre doti di fierezza e di virilità. Ma non poteva essere un banale galletto qualunque, doveva anche rappresentare la complessità della natura, quella che oggi chiamiamo variabilità biologica; ecco quindi il suo aspetto mostruoso, gli strani ciuffi sul capo, la coda di serpente.

Si tratta dunque di un basilisco, un animale fantastico, con l'aspetto intermedio fra il rettile e l'uccello (molto spesso proprio un gallo). La comunanza di elementi ornitici con quelli rettiliani ha tra l'altro una sua veridicità naturalistica: sia i sauri attuali sia gli uccelli derivano infatti dagli antichi Diapsidi del Carbonifero (mentre i mammiferi appartengono ad un'altra linea filetica dei rettili, quella dei Sinapsidi).



fig. 1



fig. 2

Il gallo ha sempre rappresentato simbolicamente la Romagna. Eccolo come vessillifero della caveja, altro popolarissimo simbolo della nostra terra e la versione adottata degli studenti del Feudo Goliardico Romagnolo di Bologna, con inevitabile riferimento sessuale.

La nostra figura ha, tra l'altro, anche il pregio di una indiscutibile "nobiltà di nascita naturalistica", è tratta infatti da un'opera di Ulisse Aldrovandi (Bologna, 1522- 1605), botanico, entomologo, realizzatore di uno dei primi musei di storia naturale, studioso delle diversità del mondo vivente, considerato il fondatore delle scienze naturali moderne.

La si trova nel XIV° libro della sua *Ornithologiae*, dal titolo *De pulveratricis domesticis* (cioè animali domestici della polvere o meglio del terreno) in cui Aldrovandi parla estesamente delle galline. Seguendo una sensibilità tipica dell'epoca, dopo averne illustrato l'anatomia, la riproduzione, l'allevamento, le diverse razze, ecc. il cap. VIII viene dedicato alle mostruosità. Vi sono illustrati diversi casi teratologici tra cui il nostro, che ha per didascalia *Gallus cauda quadrupedis cum crista Gallinacea* e l'Aldrovandi dice di averlo osservato vivo nel palazzo del Granduca di Toscana Francesco I° de Medici. Segue anche una descrizione:

La testa non era ornata da una cresta carnosa come nei normali galli, e neppure i bargigli erano carnosi, ma erano formati proprio come da piume quasi simili ai cimieri dei soldati coi quali adornano gli elmi. Sulla fronte aveva due penne, o piuttosto due calami eretti di penne (infatti erano nude), come se fossero due corna; parimenti ne aveva altri due ad ambedue i lati del becco in vicinanza delle narici ma che presentavano delle piume molto sottili come se fossero dei peli, e un altro al collo, adorno all'apice di peli quasi con le stesse caratteristiche. La colorazione di tutto il corpo era praticamente nerastra, ma le radici delle penne erano bianche, ma le penne avevano una struttura tale da imitare come delle squame su tutto il corpo. In vicinanza dell'uropiglio, laddove emerge la coda, aveva un tubercolo rotondo e biancastro. La coda non era fatta di piume come negli uccelli, ma era carnosa come quella dei quadrupedi, priva di peli, ma alla sua estremità aveva tuttavia un fiocco come abitualmente si può osservare in essi. Il colore del fiocco tendeva al bianco. La coda era azzurrina. Le gambe erano come rivestite da gambali.

Aldrovandi tornerà a parlare di questo animale nella sua *Monstrorum historia* (del 1642) utilizzando la stessa illustrazione.



Fig. 3

La figura del nostro basilisco come appare nella pagina di Monstruorum historia dell'Aldrovandi.

Nel nostro logo compare anche una scritta che affianca la figura, si tratta di un'aggiunta posteriore; non siamo riusciti a sapere quando e da chi sia stata posta. Anche decifrarla completamente comporta qualche difficoltà: *Gallus ofiomorfos* (questa parola è scritta in lettere greche e significa dalla forma di serpente), *serpentina cauda conspicuus. Florentiae in horto Magni Ducis Hetruriae Francisci ea forma qua hic exprimitur omnium admiratione visus.* Cioè: "Gallo ofiomorfo, notevole per la coda serpentina. Per l'aspetto che qui viene raffigurato, guardato con l'ammirazione di tutti nel giardino del Granduca di Toscana Francesco".

Un'ultima osservazione, che probabilmente non è sfuggita a molti soci, è che nelle nostre pubblicazioni a volte il gallo è girato verso destra, che è l'orientamento dell'originale, a volte è girato verso sinistra. Sono cambiamenti di cui siamo stati responsabili, per motivi di ordine estetico, ma va detto però che anche in diverse pubblicazioni antiche la stessa figura ricompare con entrambi gli orientamenti, a volte con la stessa scritta o con scritte analoghe ma lievemente diverse.

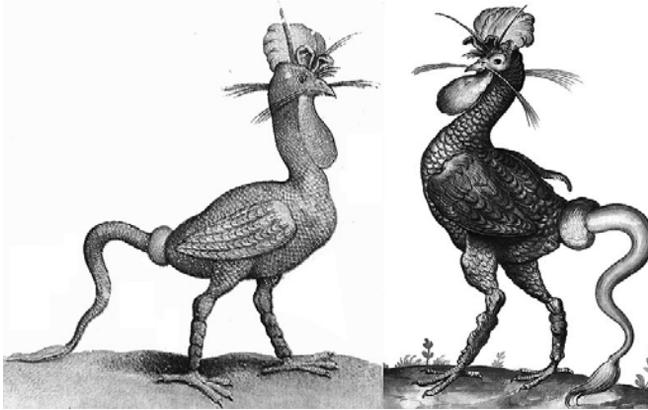


Fig. 4

*A destra una versione speculare del nostro basilisco e a sinistra quello del tutto analogo che compare in *De natura avium et animalium* di Pier Candido Decembrio (1392-1477). Il fatto che Decembrio preceda per più di un secolo l'Aldrovandi mette qualche dubbio sull'incontro di quest'ultimo con l'animale vivo.*

Fabio Semprini

INCONTRI E PROIEZIONI

IL CENTRO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-
CESENA

“LA COCLA”

(VIA FAUSTO ANDRELINI, 59 FORLÌ)

ORGANIZZA

IN COLLABORAZIONE CON LA SOCIETÀ PER GLI STUDI NATURALISTICI
DELLA ROMAGNA

“LE SERATE AL CENTRO”

Mercoledì 15 febbraio, ore 20.45

Un lunghissimo viaggio nel tempo: fossili e rocce della Romagna occidentale

a cura di Marco Sami

Mercoledì 22 febbraio, ore 20.45

Grotte e speleologi nella vena del gesso romagnola

a cura di Piero Lucci

Mercoledì 29 febbraio, ore 20.45

Aspetti del mare pliocenico nella Romagna occidentale

a cura di Cesare Tabanelli

Mercoledì 7 marzo, ore 20.45

L'origine di *Homo sapiens*

A cura di Fabio Semprini

Mercoledì 14 marzo, ore 20.45

Proiezione del film **Home**

LE SERATE NATURALISTICHE DI VIA COGOLLO

- Calendario del primo semestre 2012 -

E' prassi consolidata trovarsi due sere al mese nella casa di campagna in via Cogollo a Bagnacavallo. Il primo incontro è previsto nel primo martedì feriale dove un socio o un amico illustra un tema naturalistico con l'ausilio di audiovisi*. Il secondo incontro è fissato al terzo martedì feriale. Questo ultimo è a carattere colloquiale: un confronto di opinioni e di vicende legate alle nostre esperienze naturalistiche.

Martedì 3 gennaio Viaggio a Socotra

L'incredibile paradiso incontaminato al largo del Corno d'Africa

Relatore: Graziella Sebastiani

Martedì 7 febbraio A caccia di coleotteri in Argentina

Sulle tracce di K.H.K. Burmeister nella precordigliera andina

Relatore: Giorgio Garzaniti

Martedì 6 marzo Globalizzazione e introduzione di specie aliene;

un punto di vista agricolo

Relatore: Davide Dradi

Martedì 3 aprile Personaggi e storia della Speleologia romagnola

Le affascinanti vicende che ci hanno portato a scoprire il passato della nostra Regione

Relatore: Piero Lucci

Martedì 8 maggio Flora e fauna della Vena del Gesso romagnola

Immagine di Luciano Landi

Martedì 5 giugno Aspetti del mare pliocenico nella Romagna occidentale

Relatore: Cesare Tabanelli

*Gli incontri sono di norma allietati da vino e "mangiarini" vari.

I temi delle proiezioni potranno subire variazioni per cause di forza maggiore, anche senza preavviso.

Coloro che hanno materiali su temi naturalistici o su viaggi a carattere paesaggistico/naturalistico e sono disponibili per proiezioni possono contattare Ilvio Bendazzi (tel. 0544 520366).

Come raggiungere la casa di via Cogollo n° 27

- ❖ **Dalla SS 16 (Reale):** a Mezzano svoltare sul Lamone e proseguire oltre l'abitato di Villanova per circa 800 m poi svoltare a destra in via Cogollo, direzione Bagnacavallo. La casa è davanti alla prima via a sinistra (Trav. Zorli) dopo circa Km 1,5.
- ❖ **Dalla SS 253 (S. Vitale):** svoltare dopo il Lamone in direzione Traversara, poi in direzione Villanova per circa 3 Km quindi deviare a sinistra in via Cogollo direzione Bagnacavallo. La casa è davanti alla prima via a sinistra (Trav. Zorli) dopo circa Km 1,5.
- ❖ **Faenza/Lugo/Bagnacavallo:** girare a sinistra al semaforo di Bagnacavallo posto sulla S.Vitale poi sempre dritto per imboccare via Cogollo, direzione Villanova. Siamo nella casa di fronte alla Trav. Zorli (3° strada a destra) dopo 4 Km da Bagnacavallo.

DOMENICA 25 MARZO 2012
54° INCONTRO NATURALISTICO ROMAGNOLO
“MAGNAZZA DI PRIMAVERA”

Presso l'agriturismo **“Podere Rossetta”**
a Masiera di Bagnacavallo, via Rossetta n° 8 – tel & fax 054553479

Menu

- *Gran tagliere del podere*
- *Capelletti al ragù*
- *Strozzapreti al sangiovese al profumo delle erbe del nostro orto e burro fuso*
- *Grigliata mista di carne con verdure e patate*
- *Dolce.*

Prezzo concordato 30€ bevande comprese

Programma:

- ore 10.30 ... in avanti: ritrovo presso l'agriturismo e sfogo alle chiacchierate naturalistiche
- ore 12.30 ... ci si siede a tavola e si mangia...

PRENOTAZIONI

TASSATIVAMENTE ENTRO MERCOLEDÌ 21 MARZO

Con

- e-mail: info@ssnr.it
- telefonando: a Contarini (054561079), a Pederzani (0544212250), a Semprini (054366038), a Bendazzi (0544520366), a Tabanelli (054530674).
- scrivendo: Società Studi Naturalistici della Romagna - c.p. 144, 48012 Bagnacavallo.

UN AMICO NATURALISTA

Quando ci si applica ad un lavoro scientifico vi è di regola uno scambio di opinioni, d'informazioni e dati con altri competenti di quel settore di studio. Questo è possibile se alla base di questi rapporti umani vi sono generosità e disponibilità. Ho avuto modo di conoscere diversi naturalisti che mi hanno espresso queste qualità in maniera eccezionale gratificandomi, in maniera altrettanto eccezionale, della loro amicizia. Uno di questi è Emidio Rinaldi, malacologo forlivese e decano dei malacologi romagnoli. Egli si è soprattutto interessato ai molluschi marini della costa romagnola, un interesse coltivato fin dal 1965. Per rendere meglio l'immagine di questo Signore racconterò, fra i tanti, questo episodio. Qualche anno fa iniziavo lo studio dei Rissoidi fossili rinvenuti nello "spungone": una roccia pliocenica che contraddistingue una parte considerevole del Pedepennino romagnolo. Mi rivolsi a Lui per delucidazioni e chiarimenti su alcune specie: i Rissoidi costituiscono una famiglia di piccoli molluschi dalla sistematica particolarmente ostica. Inoltre avevo nella mia collezione poche specie attuali che non mi permettevano un confronto adeguato con i reperti fossili. Dopo alcuni mesi, da quei fruttuosi incontri, mi fece la sorpresa del dono di una collezione con oltre una cinquantina di specie di Rissoidi attuali sistemati con estrema eleganza in appositi raccoglitori. Rinaldi ha fornito collezioni a enti, musei, come ad esempio al Museo Oceanografico di Monaco. In particolare vorrei ricordare la collezione riguardante le specie della costa romagnola donata al Museo di Scienze Naturali di Verona e collocata accanto a quella del compianto Pietro Zangheri. Essa consta di 229 taxa specifici: 122 Gasteropodi; 104 Bivalvi, 3 Scafopodi.

Rinaldi ha ormai virato attorno alla boa dei novanta anni e nonostante qualche inevitabile problema di salute continua a studiare con lucidità le sue amate conchiglie. È appena uscita una sua nota sul genere *Anadara* (vedi la rubrica Biblioromagna) dove offre alcune interessanti osservazioni di cui chi si occupa di questo gruppo di Bivalvi marini dovrà inevitabilmente tener conto. Quattro anni fa, vedi Notiziario n° 39, in occasione della 33° Mostra Mondiale della Malacologia a Cupra Marittima, gli fu legittimamente conferito il premio internazionale "Una vita per la Malacologia".

Caro Emidio a noi invece è stato conferito il premio, non so quanto meritato, di avverti come amico.

Cesare Tabanelli

NATURA IN CUCINA

A distanza di tempo dall'ultima proposta su questo tema si vuole ora esaminare un gruppo di piante commestibili amate da alcuni ricercatori e cioè i "radicchi selvatici"; con tale termine si intendono quelle pianticelle, raccolte per lo più nei primi stadi di crescita, che appartengono alla famiglia botanica delle Composite o meglio definite in botanica col termine corretto Asteracee. La loro infiorescenza è molto caratteristica poiché formata da un capolino con tanti fiori appressati che il profano non distingue come tali nella loro singolarità ma nel loro complesso. Si possono distinguere tre tipi di capolini, uno "modello margherita", porta grandi fiori ligulati periferici e fiori più piccoli al centro. Un secondo tipo, "modello tarassaco", è composto da soli fiori ligulati (anche i crisantemi coltivati, quelli da primo di novembre per intenderci, seguono lo stesso modello florale). Infine, se tutti i fiori del capolino sono privi di evidente ligula, il capolino appare esteticamente poco interessante; è il caso dei cardi, degli stoppioni, di alcuni seneci, ecc. Il colore dei capolini in natura è spesso bianco o giallo o un misto dei due colori, raramente rosa o rosso o azzurro e più raramente di altri colori. I semi portano quasi sempre il "pappo" cioè un'appendice piumosa atta a disperdere il seme ad opera del vento; quando vediamo un capolino trasformato in "soffione" siamo quasi sempre certi che la specie appartiene alle Asteracee.

Le specie commestibili contengono talora un lattice bianco che dona un sapore per lo più amaro ma che è apprezzato soprattutto in insalate miste; vale appena la pena di ricordare che insalate, radicchi e cicorie coltivate derivano da specie selvatiche con lattice amaro e che di esse conservano almeno il sapore pur avendo lattice scarso ed in genere solo nella radice.

Le specie di seguito citate possono essere annuali, biennali o perenni, cioè completare il loro ciclo in uno, due o più anni; esse vengono per lo più raccolte allo stadio detto di "rosetta" fogliare, cioè quando le prime foglie sono disposte a raggiera e aderenti al suolo, ma altre sono utilizzabili anche in stadi più avanzati, se la presenza di lattice non dona sapori indesiderati.

Abbiamo già parlato in numeri precedenti di specie di Asteracee quando si parlò dei cardi selvatici e quindi di essi non trattiamo qui anche perché non possono essere definiti "radicchi".

Ecco allora alcune specie botaniche che possono essere convenientemente usate crude o cotte secondo le usanze locali o le preparazioni preferite; esse si raccolgono di preferenza a fine inverno o primavera precoce e solo alcune in ogni periodo dell'anno.

TARASSACO o DENTE DI LEONE (*Taraxacum* spp.). Esso è noto coi nomi dialettali romagnoli "castrachen" o "pessalèt" quest'ultimo per le virtù diuretiche dovute per lo più ad acidi fenolici e terpeni della radice. E' il ben noto "soffione" che forma talora estese macchie a fiori gialli in prati o interfilari sfalcati; essendo poliennale, la carnosa radice a fittone ricaccia germogli anche dopo lo sfalcio; si raccoglie la giovane pianticella a fine inverno ma è possibile utilizzare in insalata

anche le foglie adulte ed i capolini reperibili tutto l'anno nelle aree sfalciate; alcune popolazioni possono essere utilizzate da sole, ma spesso si usa metterle in insalate miste. La specie più comune, *Taraxacum officinale* L., cresce un po' ovunque, anche nel nostro prato di casa e quindi quando lo estirpiamo, se indesiderato, possiamo utilizzarlo in cucina. In genere si raccoglie nei prati e argini di fiumi; raccolte in frutteti inerbiti si dovrebbero evitare dopo il germogliamento dei fruttiferi e sino ad inverno inoltrato e quelle ai margini stradali vanno evitate se le strade sono molto trafficate. La giovane rosetta raccolta con la radice ha gusto amarognolo a crudo per il lattice che contiene, ma appetibile anche in insalate "pure"; nel misto è apprezzato da tutti e da cotto, rapidamente sbollentato, perde molto delle caratteristiche migliori. Molto apprezzato per fare i "bruciatini". I boccioli chiusi possono essere utilizzati come sostitutivi dei capperi e preparati allo stesso modo o in aceto, ovviamente con diverso sapore.

RADICCHIO AMARO (*Crepis vesicaria* L.). Noto anche localmente col termine dialettale "scioclapiat", se ne raccolgono le giovani rosette a fine inverno in vigne, incolti, capezzagne e si consuma in insalata mista per il sapore piuttosto amaro. Altre specie di *Crepis* a fiore giallo (ad es. *Crepis sancta* (L.) Bab.) sono spesso frammiste ed è da ritenere che in modica quantità siano tutte commestibili in quanto molti raccoglitori probabilmente non distinguono le varie specie ma non sembrano lamentare problemi al loro consumo. L'apprezzamento è comunque soggettivo.

COSTA D'ASINO (*Hypochoeris radicata* L.). Molto comune in prati, argini di fiumi ed anche nei nostri giardini e nota col nome dialettale di "piatèla" in quanto le foglie della rosetta stanno molto aderenti al suolo; esse sono carnosette e fragili e la pianta si riconosce anche per gli steli fiorali molto allungati e privi di foglie che recano capolini gialli apicali. Si utilizzano per lo più le foglie in insalate miste.

I SONCHI (*Sonchus* spp.). Noti col termine dialettale di "lataröp" (in uso anche per altre specie) per l'abbondante lattice della pianta adulta, crescono ovunque, nei campi, negli incolti, nei giardini e aree ruderali. Le tre specie più comuni sono *S. arvensis* L., *S. asper* (L.) Hill. e *S. oleraceus* L.; le prime due si riconoscono per le foglie molto lacinate e spinosette ai bordi, caratteristica negativa non evidente nella terza specie a foglie più grandi e scure. Si possono consumare le giovani foglie delle rosette e del fusto sia crude che cotte ed i capolini in boccio.

LA LATTUGA SELVATICA (*Lactuca serriola* L.). Unitamente ad altre specie è la progenitrice delle lattughe coltivate. Molto diffusa in aree incolte, ruderali, cortili, persino in fessure di marciapiedi e di muri. Si consumano le giovani foglie prima che le spinosità delle nervature principali diventino troppo rigide. Il gusto è amarognolo.

LA CICORIA SELVATICA (*Cichorium intybus* L.). Progenitrice delle cicorie e radicchi coltivati è comunissima nei coltivi ed aree incolte che colora con l'azzurro dei suoi capolini. L'impiego delle foglie non è l'uso principale; in erboristeria se ne

utilizza la radice per le virtù depurative: *l'inulina* di cui è ricca è un importante regolatore della funzione intestinale.

Altre specie di Asteracee hanno un uso locale e non sono apprezzate da tutti: tra esse si ricordano l'“aspraggine” (*Picris echioides* L.), lo “stoppione” o “*spión*” (*Cirsium arvense* (L.) Scop.), lo “scorzonerà” (*Podospermum canum* C.A. Meyer) ed altre meno note alle quali, personalmente, non ritengo di dover qui porre particolare attenzione, almeno come uso in insalate che rimane, per le specie più ampiamente citate l'uso più indicato. Tuttavia, per tutte, si invitano coloro che ne facessero uso per la prima volta ad un utilizzo progressivo per evitare inconvenienti gastrici o metabolici indesiderati sempre possibili in persone sensibili ad alcune sostanze in esse contenute.

Giorgio Pezzi

PIANTE RARE E PIANTE COMUNI: PERCHÉ?

Quando strappiamo con fatica e sudore, spesso dicendo fra i denti robacce irripetibili, le cosiddette “erbacce” dall'orto o dal giardino poiché ci soffocano le nostre piccole ma amate coltivazioni di insalata, di melanzane, di pomodori, di peperoni e in certe stagioni un po' piovose questi interventi assai debilitanti occorre farli anche spesso, viene a volte da chiedersi come mai queste cosiddette “malerbe” abbiano tanta energia! A pochi giorni dalla loro totale estirpazione (apparente), ecco che già rigerminano virulente più che mai, da seme o da brandelli di radici rimaste nascoste nel terreno. E siamo da capo. Non vi è niente da fare, sbucano insidiose e aggressive da tutte le parti, con una tenacia e una vitalità biologica incredibili. Il loro sviluppo risulta rapido, dilagante, incontrastabile se non con continui interventi meccanici o chimici (diserbo). Ma questa ultima pratica di contenimento delle erbe infestanti è nettamente sconsigliabile per i suoi effetti negativi dovuti ai residui di molecole tossiche nel terreno; tanto più, poi, in un orticello a conduzione familiare finalizzato principalmente alla produzione di “verdure sane”. Sebbene la vecchia e odiata “gramigna” ormai da noi non esista più, essa appare ampiamente e tenacemente sostituita dalle varie specie di amaranto extraeuropeo, dalle euforbie di origine americana, dal centocchio, dal billeri comune, dalla porcellana, dall'erba morella, dai sonchi, dal farinello, dalle veroniche e da varie altre erbacce infestanti.

E così le nostre colture ortensi ne subiscono, timide e indifese, i proditori assalti. Tanto che spesso, se non si sta sempre pronti ad intervenire, soccombono con facilità o almeno deperiscono molto poiché nello scontro bio-ecologico tra le agguerrite piante selvatiche e le geneticamente “addomesticate” piante coltivate queste ultime hanno naturalmente sempre la peggio.

Poi, un bel giorno, in una meritata pausa dal duro lavoro di cura dell'orto, sfogliando una rivista naturalistica il nostro occhio cade su un articolo che parla di una certa pianticella ormai rara e in ulteriore progressivo regresso le cui ultime popolazioni sono al punto che se ne teme la scomparsa, a tempi brevi, per un'intera regione o per u-

n'area geografica ancora più vasta. Continuando a leggere incuriositi l'articolo apprendiamo che quella pianticella non rischia l'estinzione, una volta tanto, per colpa dell'uomo che ne ha distrutto il suo habitat. Anzi, essa ha a disposizione intere montagne, vallate complete, intere aree paludose, secondo i casi. Ciò nonostante, resiste strenuamente soltanto in pochissime e ridotte stazioni di crescita, o addirittura in una sola, pur avendo grandi spazi naturali a disposizione per espandersi. Perché, dunque, non colonizza tutto intorno, dove l'ambiente sembra al nostro occhio del tutto simile come parametri ambientali generali, ma se ne sta invece lì in pochi esemplari relitti e sofferenti ad attendere con spirito stoico la sua prossima e probabile estinzione?

A questo punto, qualcosa scatta nella nostra mente. Ci viene da ripensare, con un più che logico collegamento, alle "erbacce" infestanti del nostro orto, così invadenti, così tenaci, così indistruttibili nonostante i nostri sforzi più determinati alla loro distruzione. Tale automatico confronto porta subito a una considerazione di fondo: dunque, non tutte le piante sono biologicamente uguali e, quindi, non tutte si comportano nell'ambiente allo stesso modo per una serie di parametri ecologici a loro favore o a loro sfavore. Conclusione sintetica: da questi comportamenti nascono, allora, due grandi categorie di comodo, ossia le piante rare e le piante comuni. Le ragioni di tale situazione a due polarità estreme, naturalmente con tutti i passaggi intermedi dalle specie più esigenti a quelle caratterizzate da sempre maggior adattabilità, possono essere individuate in una causa principale. Prendiamo in considerazione le cosiddette specie rare. Il primo motivo di queste loro rarefatta diffusione appare dovuta a un complesso di esigenze microclimatiche, pedologiche, trofiche, di capacità disseminativa, ecologiche in generale che ne fanno dei vegetali "difficili". E' sufficiente che uno di questi parametri ambientali si alteri per pregiudicare a tempi non lunghi la vita a quella data specie. Appare evidente che essa, per evoluzione attraverso tempi lunghissimi, è giunta ad uno status bio-ecologico così perfetto, ma nello stesso tempo così sensibile ai cambiamenti e dunque così fragile, che basta poco per precluderle la continuità nel futuro. In altre parole, essa si è troppo evoluta e "specializzata" come esigenze di vita che quasi non riesce più a trovare, nel periodo bioclimatico del momento, un posto a lei adatto da vivere. In fondo, è poi ciò che accade anche nel mondo zoologico, uomo compreso. Chi si adatta sopravvive, altrimenti fa la fine dei dinosauri! E per gli esseri viventi tutti, vegetali e animali, se troppo "specializzati" il rischio è sempre forte poiché qualsiasi pur minimo cambiamento, naturale o artificiale, li mette in crisi. C'è chi questa crisi riesce, più o meno brillantemente, a superarla con un rapido, si fa per dire, riadattamento ambientale-ecologico. Ma c'è chi, invece, si dimostra ormai talmente legato a certi parametri ambientali che ne diviene dipendente al punto da esserne totalmente assoggettato. In questo caso non ce la fa a superare i cambiamenti in atto e diviene a tempi relativamente brevi una "specie relitta" confinata in altrettanto rari "ambienti relitti" dove ancora riesce a sopravvivere al lumaticino. Perché un'entità si adatta alle nuove situazione e l'altra no? Domanda prevista, ma un po' difficile da soddisfare in poche parole. Si può dire, genericamente affrontando l'argomento, che di solito le entità biologiche a comportamento complesso rischiano sempre di più rispetto a quelle più semplificate. Esistono delle cosiddette "soglie di plasticità" ambientale ed ecologica diversissime da specie a specie, che condizionano tutti gli esseri

viventi. E ritorna inesorabile il discorso della super-specializzazione di un vivente qualsiasi. Facendo un logico collegamento con le società umane, un individuo che per tutta la vita ha svolto un lavoro estremamente specialistico all'interno della sua comunità se questo gli viene precluso incontra grosse difficoltà ad adattarsi a uno diverso. Diviene spesso un passaggio traumatico, sia a livello fisico che psicologico. Chi, invece, sa fare un po' di tutto anche se non gode di particolari specializzazioni si adatta bene a svolgere tanti altri mestieri. E, specialmente, sopravvive molto meglio all'altro sotto tutti gli aspetti. Quindi, l'adattabilità in natura, come nelle società degli umani, diviene fattore di grande importanza per un continuo e necessario adeguamento ai cambiamenti che, lenti o rapidi, avvengono nell'ambiente di vita. Più le modificazioni risultano repentine e più, naturalmente, diviene difficile per gli organismi viventi adattarsi alla nuova situazione. Mentre se i tempi sono lunghi, tramite tanti piccoli passi e successivi adeguamenti alla nuova realtà aumentano le possibilità di successo nella difficile arte della sopravvivenza. La pressione dei cambiamenti ambientali e climatici conduce spesso per gradi, a fronte di specie che soccombono, alla formazione di nuovi taxa che per lenta evoluzione divengono i più adatti ai nuovi parametri ambientali.

Le piante che "resistono" alle modifiche del loro habitat è logico che per superare le crisi a cui sono sottoposte devono essere in grado di mettere in atto delle difese bioecologiche. Ad esempio la capacità di resistere alle avversità dell'ambiente, dai periodi freddi a quelli caldo-aridi, da quelli siccitosi a quelli alluvionali, dalla tenace concorrenza delle altre entità vegetali che competono per possedere ogni spazio agli interventi antropici spesso devastanti. Molte specie si difendono attraverso una forte capacità di disseminazione tramite il vento, l'acqua, gli animali (zoocoria). I piccoli semi di queste accanite riproduttrici arrivano ovunque perfino nei vasi dei fiori sui balconi delle case al quarto piano, portati dagli uccelli o dal vento. Queste entità sopravvivranno sempre. E vien da pensare a quelle che, pur difese da leggi e da recinzioni dentro ai loro paradisi naturali, non riescono a sopravvivere ugualmente...

A questo punto, affiora un'ultima considerazione da fare. Tutti i naturalisti corrono a rendere omaggio alle entità botaniche rare, a queste nobili piante che ancora dimorano in qualche relict area di crescita. Giusto. Anche perché se scomparissero, sarebbe una grande perdita per la diversità biologica di quella regione geografica. Nello stesso tempo, però, vi è qualcosa che stride in questo rapporto con le essenze aristocratiche. Queste ultime vengono fotografate, quasi adorate, e prese a modello di nobiltà vegetale in libri e riviste, poiché si concedono raramente alla nostra osservazione diretta, come le belle donne attrici del grande cinema! Ma a guardar bene come stanno le cose, in fondo sono più brave quelle "erbacce" neglette di cui si diceva all'inizio! Esse appaiono tenacemente vitali, capaci di resistere a tutto, spesso perfino alle peggiori angherie chimiche fatte loro subire dall'uomo. Frugali, spartane, poco schizzinose si adattano con umiltà e senso di sacrificio esistenziale ad ogni situazione, anche la più ambientalmente degradata, con coraggio e tenacia di vita. Perché non riconoscere loro queste pregi? Altro che le loro vezzose cugine aristocratiche che pretendono ogni giorno dell'anno una temperatura e un gradiente di umidità dell'aria adeguati alle loro nobili esigenze; che se ne stanno là, nella loro torre

d'avorio, a ricattare il mondo dicendo: "O fate come vogliamo noi oppure ci suicidiamo!" Eh, no. Basta! Una volta tanto, rendiamo omaggio alle piante frugali, anche se ci fanno un po' dannare nell'orto. Eppoi, guardiamole bene, da vicino: non sono forse altrettanto belle? Osserviamo la raggiera schiacciata sul terreno di una porcellana, gli occhietti azzurri marzaioli di una veronica, i mazzetti di frutticini neri di un'erba morella, l'eleganza di un piccolo billeri. Anche questi sono capolavori della Natura.

Che importa se sono pianticelle comuni?

Ettore Contarini

ANNUNCIO

Abbiamo notizia di una collezione entomologica che il proprietario mette in vendita per ... raggiunti limiti di età. Non è un nostro socio, ma la persona in questione merita il favore di questo annuncio.

Il materiale è considerevole tra lepidotteri paleartici e tropicali, questi ultimi frutto di cacce in varie parti del mondo, cerambicidi e carabidi. Tutto materiale è determinato (eccezion fatta per alcuni gruppi di lepidotteri tropicali), materiale che necessita però degli aggiornamenti attuali; è ben preparato e con gli eideagi estratti.

Siccome la Società non ha ruolo in questa transazione chi vuole può mettersi in contatto direttamente con l'interessato:

Paolo De Martin – Via M. Foscarini 8 – 30126 Lido di Venezia – tel. 041 5263026 – cell. 349 4407028

PUBBLICAZIONI

BIBLIOROMAGNA

[(*) nostro socio]

(Vengono omessi i lavori pubblicati sui nostri Quaderni di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna)

BOTANICA

*BULGARELLI G. & *FLAMIGNI S., 2010. Le piante tossiche e velenose. Hoepli, Milano; 192 pp.

*BULGARELLI G. & *FLAMIGNI S., 2011. Guida pratica alle piante officinali. Hoepli, Milano; 192 pp.

MALACOLOGIA

*RINALDI E., 2011. Osservazioni relative al confronto della morfologia conchigliare di

alcune specie, fossili e viventi, del genere *Anadara* dell'area del Mediterraneo. Notiziario SIM, 29 (2): 18-20.

ORNITOLOGIA

*CECCARELLI P. P. & GELLINI S., 2011. Atlante degli uccelli nidificanti nella province di Forlì-Cesena e Ravenna. St.E.R.N.A., Forlì; 367 pp.

ZOOLOGIA

AA.VV. , 2011 - *Fauna minore. Tutela e conservazione in Emilia Romagna* - Regione Emilia-Romagna, Bologna : 190 pp.

PUBBLICAZIONI DELLA SSNR DISPONIBILI

Nell'intento di permettere ai soci che non abbiano già la collezione completa delle nostre pubblicazioni o che desiderino avere o consultare lavori pubblicati in passato sui Quaderni Studi, la Società pone in vendita a prezzi agevolati gran parte degli arretrati.

Chi è interessato si metta in contatto con la segreteria (lettera o e-mail). L'acquisto minimo è di tre pezzi a scelta, secondo il seguente listino, fino all'esaurimento delle scorte.

Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna

Dal N° 1 al N° 18 (annate 1992-2003): 4€ l'uno.

Dal n° 19 al n° 25 (annate 2004-2007): 6€ l'uno.

Dal n° 26 al n° 34 (annate 2008- 2011): 20€ l'uno.

La spedizione del materiale richiesto sarà gravata delle spese postali.

Il contenuto delle annate dei Quaderni è consultabile on line al seguente indirizzo:

<http://www.ssnr.it>

Le eventuali richieste vanno inviate a:

Società per gli Studi Naturalistici della Romagna

C.P. 144 48012 Bagnacavallo (RA)

ALLEGATO

BILANCIO 2011

LIQUIDITA' AL 01/01/11	€	46.801,82
ENTRATE		
QUOTE SOCIALI		7.753,00
DONAZIONI E CONTRIBUTI		1.681,50
CONTRIBUTI DA ENTI		0,00
VENDITA PUBBLICAZIONI		591,00
CINQUE PER MILLE		1.422,97
CONTRIBUTI PER STAMPA COLORE		940,00
INTERESSI BANCARI E POSTALI		190,14

TOTALE ENTRATE		12.578,61
USCITE		
STAMPA PUBBLICAZIONI SOCIALI		8.584,63
ACQUISTO PUBBLICAZIONI PER I SOCI		1.600,00
SPEDIZIONI AI SOCI		904,46
PASSAGGIO AD A.P.S.		608,12
RIBORSO SPESE PER TRASFERTE		925,53
POSTALI E CANCELLERIA		339,32
COMMISSIONI BANCARIE E POSTALI		258,76
VARIE		632,20

TOTALE USCITE		13.853,02
LIQUIDITA' AL 31/12/11		45.527,41

STATO PATRIMONIALE

BENI PATRIMONIALI E RIMANENZE		9,00
LIQUIDITA'		45.527,41
CREDITI		439,47
DEBITI E IMPEGNI DI SPESA		24.865,00
PATRIMONIO NETTO		21.110,88